



Nuovo MAC a Gibellina, un museo per esorcizzare il lutto

Nella città siciliana distrutta dal terremoto del Belice, completamente ripensato il Museo d'arte contemporanea Ludovico Corrao, ristrutturando le sale e raddoppiando le opere

GIBELLINA (TRAPANI). Esorcizzare il lutto, un museo serve anche a questo. La missione spirituale, civica e culturale di Ludovico Corrao prosegue nel nuovo MAC, **Museo d'arte contemporanea Ludovico Corrao**, inaugurato a Gibellina il 21 luglio. **Erede dell'enorme lascito del sindaco visionario** che chiamò sui ruderi di Gibellina devastata dal terremoto del Belice del 1968 alcuni fra i più importanti scrittori, artisti e intellettuali dell'epoca, come Cesare Zavattini, Carlo Levi, Damiano Damiani, Corrado Cagli, Bruno Caruso, Gianbecchina, Sergio Zavoli, Ernesto Treccani, **non poteva essere un politico "qualunque"**.

La **nuova primavera di Gibellina**, dal "Museo del Grande cretto" al "Premio Stella della pace Ludovico Corrao" e al restauro di 12 opere d'arte nel museo urbano "a cielo aperto", si deve a un **assessore "tecnico"**, il critico d'arte **Tanino Bonifacio**, che firma con una sensibilità civica degna di quel lascito il nuovo allestimento museologico. Impegno per il quale è stato insignito, il 5 ottobre, a Partinico (Palermo), del Premio "INIKON - Cultura bene comune".

Quasi un museo ex novo

L'**allestimento interamente ripensato** fa, di fatto, del MAC quasi un museo ex novo.

Ristrutturate le sale; raddoppiate le opere esposte: **400 fra pitture, installazioni, sculture, opere grafiche, fotografie e maquette**, su circa 1.800 complessive. E poi, **spazio ai servizi**, dalla biglietteria alla caffetteria e alla zona bookshop; e, ancora, sala proiezione, direzione, uffici, biblioteca e servizi igienici.

Il restyling parte dall'esterno. Il **piazzale d'ingresso** del museo si caratterizza per una sagoma realizzata con pittura ad alta resistenza e stampigliata con la tecnica dello stencil sulla pavimentazione in battuto di cemento e sulle alzate della gradinata. Adiacente all'ingresso, tra aiuole fiorite, un'**installazione** con grandi lettere scatolari metalliche smaltate riproduce il **logo del museo** (MAC Gibellina). Senza trascurare nemmeno i pali della luce, che, tinteggiati con smalto bianco, fanno da supporto ai banner pubblicitari con la grafica e le immagini della pinacoteca.

Il percorso espositivo

All'interno, il percorso espositivo **è stato ripensato** secondo un ordinamento delle opere che vanno dal primo Novecento fino alle ultime avanguardie: *"Come maestro di critica d'arte ho avuto Maurizio Calvesi - ci spiega Bonifacio -, come maestri di formazione storica Erwin Panofsky e Arnold Hauser, dunque non potevo che costruire una narrazione museologica in chiave storico-cronologica. Ho disteso un nastro narrativo nel quale ho legato ogni opera al contesto storico e poetico nel quale è stata concepita, ecco perché ho scelto di suddividere in otto sezioni tematiche l'intero allestimento espositivo"*.

S'inizia da quella del **"Museo en plein air"**, dove dipinti, gigantografie, modelli, archetipi architettonici e bozzetti delle opere di scultura e architettura nel centro della città raccontano della presenza degli artisti che, con il loro importante contributo, l'hanno fatta rinascere e imporre sullo scenario nazionale.

Il vero e proprio **percorso espositivo della collezione permanente** inizia con la "Sala Mario Schifano", che accoglie uno dei più importanti cicli pittorici di uno dei protagonisti della "Scuola di Piazza del Popolo": dieci tele di grande formato del *Ciclo della natura*, eseguito nel 1984 a Gibellina, dedicato alla vitalità dei suoi bambini e dal cui ascolto nacquero opere come *Onda neonata* e *Solare*, "realizzata con la sabbia di Selinunte raccolta per lui" (Francesco Messina,

responsabile del museo in quel 1984).

Seguono le **sezioni** “Collezione Nino Soldano opere grafiche”; “Il ‘900 tra sperimentazione e realismo”, dal Futurismo con opere di Vittorio Corona e Concetto Cangemi, alla “Scuola Romana” con opere di Fausto Pirandello, il Neorealismo con Gianbecchina, Lia Pasqualino Noto, Beniamino Joppolo e Antonio Corpora; “Sala ‘Forma1’”, con opere di Carla Accardi, Pietro Consagra, Achille Perilli, Piero Dorazio, Giulio Turcato e Antonio Sanfilippo; “Dalla Scuola di Piazza del Popolo alle poetiche dell’Informale”, con opere di Tano Festa e Franco Angeli; “Dalla Transavanguardia ai nuovi scenari dell’arte contemporanea”, con le sale dedicate agli artisti contemporanei che rappresentano il corpus significativo della collezione del Museo e le testimonianze di significativi scrittori e poeti della letteratura del Novecento, precedute da numerose opere grafiche (litografie-serigrafie-incisioni); infine, la “Sezione fotografica”.

L’allestimento

Se ne è occupato l’architetto **Alessandro Becchina**. Tutte le **sale** sono state **dotate di totem all’ingresso**; realizzate **basi in MDF** per appoggio delle sculture e per i plastici architettonici; e, per un museo inaugurato in tempo di Covid, in alcune sale le schede didascaliche, bandite quelle mobili, sono esclusivamente connesse ai pannelli di supporto delle opere.

Che il **progetto museologico** sia andato **a braccetto con quello museografico** è evidente. Ma non altrettanto scontato, se pensiamo a soluzioni museografiche “a prescindere” dalle collezioni, come quelli più o meno recenti di uno dei più importanti musei archeologici italiani, il Nazionale a Reggio Calabria; o, solo per restare in Sicilia, la Galleria regionale di Palazzo Bellomo, con le vetrine sovradimensionate rispetto agli oggetti esposti.

Oblio, arte, memoria

Se c’è un’arte dell’oblio che da Temistocle a Umberto Eco aiuta a dimenticare ciò che dolorosamente non si vuole ricordare, **poche cose aiutano a esorcizzare la complessità dell’oblio come l’arte**. L’opera d’arte, fuori da ogni edonismo, costringendoci a non dimenticare si fa strumento di crescita culturale della società. Federico II di Prussia, nella sua *Ode all’oblio* (1737), si lamentava della labilità della memoria, ma concludeva lodando il potere taumaturgico della dimenticanza. Per Magritte la memoria è una testa di statua che sanguina. È doloroso ricordare, ma di più lo è l’oblio. Parafrasando Toti Scialoja che si riferiva a Gibellina,

forse l'ultima cosa di cui ci scorderemo uscendo dal MAC sarà "l'emozione di ordine morale" provata.

Immagine di copertina: © Alfio Garozzo

About Author



Silvia Mazza

Storica dell'arte e giornalista, scrive su "Il Giornale dell'Arte", "Il Giornale dell'Architettura" e "The Art Newspaper". Le sue inchieste sono state citate dal "Corriere della Sera" e dal compianto Folco Quilici nel suo ultimo libro Tutt'attorno la Sicilia: Un'avventura di mare (Utet, Torino 2017). Dal 2019 collabora col MART di Rovereto e dallo stesso anno ha iniziato a scrivere per il quotidiano "La Sicilia". Dal 2006 al 2012 è stata corrispondente per il quotidiano "America Oggi" (New Jersey), titolare della rubrica di "Arte e Cultura" del magazine domenicale "Oggi 7". Con un diploma di Specializzazione in Storia dell'Arte Medievale e Moderna, ha una formazione specifica nel campo della conservazione del patrimonio culturale. Ha collaborato con il Centro regionale per la progettazione e il restauro di Palermo al progetto europeo "Noè" (Carta tematica di rischio vulcanico della Regione Sicilia) e alla "Carta del rischio del patrimonio culturale". Autrice di saggi, in particolare, sull'arte e l'architettura medievale, e sulla scultura dal Rinascimento al Barocco, ha partecipato a convegni su temi d'arte, sul recupero e la ridestinazione del patrimonio architettonico-urbanistico e ideato conferenze e dibattiti, organizzati con Legambiente e Italia Nostra, sulle criticità dei beni culturali "a statuto speciale", di cui è profonda conoscitrice.

[See author's posts](#)

[+ Condividi](#)